



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: charlespeguy@libero.it



## XII° CICLO D'INCONTRI “DALL'ATEISMO ALLO SPIRITUALISMO”

QUINTO INCONTRO - DOMENICA 13 DICEMBRE 1998- ore 15,00

IL DESTINO COME SOTTOFONDO COSTANTE :

### LA SETTIMANA DI BEETHOVEN.

**Relatore : Maestro Enrico Parola**

Proprio 185 anni fa a Vienna si eseguiva per la prima volta la VII° sinfonia di Beethoven; **ancora oggi, ascoltandola, possiamo rivivere le stesse emozioni e la stessa vibrazione interiore.**

Nella presentazione del programma di questo corso si legge : “la coscienza dell'uomo implica inevitabilmente l'assoluto, pur identificandolo diversamente e diversamente invocandolo”. **In tutte le opere di Beethoven c'è il suo anelito all'assoluto, al definitivo; nella sua musica è espresso il suo rapporto drammatico e teso con il divino.**

Beethoven, ancora ventenne va a Vienna dove imperava una musica salottiera, festosa e galante: lui in questo circuito non ha vita facile, non è apprezzata la carica drammatica della sua musica.

In più egli percepisce come irreversibile la sordità: proprio in lui musicista, nel quale l'udito dovrebbe essere perfetto, e proprio quando lo sentiva urgere l'espressione del suo grido interiore, questa perdita è drammatica. **Ma Beethoven chiede al Buon Dio non tanto di guarire quanto di poter scrivere il grido all'Assoluto, al Santo, urgente dentro di lui.**

#### **Ascolto guidato della VII° sinfonia**

**I° movimento** - E' la melodia distesa dell'oboe, bella , solare. E' come se i tre minuti di questo lento descrivessero una sala , con i suoi splendori, dove si svolgeranno grandi e festose danze. La musica è carica di bellezza e di attesa che si arrivi alla festa perché si compia la bellezza espressa nel canto dell'oboe, sotto al quale si sentono accordi secchi e scale ascendenti di archi, appunto a condurre a un compimento.

Con l'allegro inizia il clima festoso delle danze; primo e secondo tema sono molto simili, per esprimere un'unica idea in tutto il primo movimento: il tema gioioso della festa. **Beethoven esprime lo sforzo di poter dispiegare e abbracciare la bellezza, ciò che gli sta più a cuore.**

**II° movimento** - Sembra stravolgere il movimento precedente: la musica è triste, sembra perso ciò che si è detto prima. **E' come se uno uscisse dalla sala e guardasse la festa dal di fuori: è uno sguardo attonito sulla gioia e sulla bellezza che presto finiranno, che non sono per l'eterno.**

Inizia una melodia stentata e faticosa; per riprendere la metafora, è come se dei burattini



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: charlespeguy@libero.it



scimmiettassero le danze; c'è una melodia schiacciata sul DO, sull'inconsistenza della bellezza musicata nel primo movimento; e Beethoven insiste sulla presa di coscienza di questo punto, come fosse il più vero.

Alla fine tutta l'orchestra ripete il tema, fino al triste accordo finale, uguale a quello dell'inizio. **Questo dice il rimanere dell'esigenza di cantare il bello, anche nella coscienza che esso è destinato a finire .**

**III° movimento** - Sviluppato il primo movimento come se - nelle metafora - la persona rientrasse nell'allegria della sala a ballare. Il ritmo è svolazzante, cerca di scrollarsi di dosso, anche se in modo garbato, quello che era il secondo movimento, per riprendere il tema della gioiosità.

Lo scherzo si alterna al trio, più dolce e pacato, come una nostalgia, come se il suono soffocato del secondo movimento, il finire della bellezza, fosse rimasto nell'atmosfera danzante.

Il termine brusco, con quattro accordi secchi, è l'ultimo tentativo di cancellare quella tristezza che ritorna.

**IV° movimento** - Il tentativo raggiunge livelli estremi con una girandola di suoni , un ritmo vertiginoso, quasi a sopprimere la paura che torni quel secondo movimento.

**Ma a un certo punto affiora la fatica nel sostenere drammaticamente questa frenesia. Poi torna il vortice di suoni fino alla conclusione, maestosa sì ma che rimane sospesa, non è definitiva. Così finisce la sinfonia, come un grido sospeso.**

**Alla fine della vicenda umana di Beethoven, vediamo che egli abbandona questa voglia di afferrare e possedere il bello, e di comunicarlo, per accettare che questa bellezza gli si faccia incontro ( nella persona di un prete e di due amici).**

Nell'Opera 135 egli si chiede : “ Deve essere?”, c'è questo ideale? Ma questa volta non è un'orchestra a suonare la drammaticità della domanda, è solo un quartetto: la musica è pacificata e serena, l'uomo riconosce la sua piccolezza e fragilità e si fa pervadere dalla gioia di una bellezza che si impone a lui, senza andare più a cercarla.

C'è la stessa esigenza nella vita di Beethoven come in quella di ogni uomo: all'inizio è l'evidenza del bello a cui il cuore anela, poi la realtà sembra contraddire questo, l'uomo non riesce a sostenere l'impulso del bello. Diversamente dalla VII° sinfonia, dove lo sforzo è grandioso ma come incompiuto, nel quartetto c'è invece la pacificazione di chi accetta che qualcun Altro dia vero compimento alla bellezza.

**Vi è una grande differenza tra chi afferma e chi accetta: ciò che è espresso anche nel volantino del corso, “è proprio Dio che chiama, il Dio che si fa Uomo, il Dio in mezzo a noi: Gesù Cristo.”**

**Beethoven come ogni genio, è in qualche modo profetico, cioè la sua opera legge e fa esperire le esigenze fondamentali dei nostri cuori, definisce ciò che noi percepiamo confusamente, e così raggiunge profondamente la nostra umanità.**